



Quaderno n. 2

Paolo Cassoli

**La tradizione del
venerdì santo
a Crevalcore**

fotografie di Luciano Calzolari

a cura dell'A.I.R.

marzo 1983



Quaderno n. 2

Paolo Cassoli

La tradizione del venerdì santo a Crevalcore

fotografie di Luciano Calzolari

Questo secondo quaderno dell'Accademia I.R. vede la luce ad ormai tre anni di distanza dalla pubblicazione del primo (*La Rotonda Caprara e il castello dei Ronchi*) in occasione della mostra fotografica di Luciano Calzolari dedicata alla tradizione crevalcorese del venerdì santo.

La mostra é allestita nelle sale del Centro Civico di Porta Modena a Crevalcore, e resterà aperta dal 1 al 10 aprile 1983.

Le fotografie esposte, alcune delle quali vengono qui pubblicate, sono state eseguite nell'arco degli ultimi cinque anni.

L'A.I.R. ringrazia il Signor Roberto Tartarini che ha reso possibile la pubblicazione del presente quaderno, l'Amministrazione Comunale di Crevalcore che ha messo a disposizione i locali per la mostra, il parroco di Crevalcore Don Ivano Griggio e il Signor Gabriele Vicari prestatori di oggetti esposti.

Al Signor Fernando Guerzoni va inoltre un ringraziamento particolare dell'autore per le notizie fornitegli.



Non esiste forse ricorrenza che richiami a Crevalcore tanta folla come la sera del venerdì santo; l'occasione è la *processione del Cristo morto* che, oltre ad apparire l'evento religioso più importante dell'anno, viene vissuta come una grande festa corale.

L'attaccamento dei crevalcoresi a questa tradizione manifesta l'abitudine radicata a scandire il ciclo delle stagioni con un grande rito collettivo e ne suggerisce la notevole antichità. Quando però si tentasse di indovinarne l'origine, di ricostruirne la storia attraverso una analisi delle caratteristiche, dei segni interni, le difficoltà si presenterebbero numerose a causa di mutamenti sopravvenuti in ragione di nuove esigenze liturgiche o dovuti a fatti puramente contingenti, se non soccorressero alcuni documenti i quali, restituendoci lo svolgimento delle celebrazioni pasquali di circa centocinquant'anni addietro, consentono di verificarne puntualmente i cambiamenti e di isolare meglio quel nucleo di gesti, di atti, di «figure» che tramandatisi immutati di generazione in generazione, rappresentano l'orditura essenziale del rito.

Tali documenti, o fonti, sono essenzialmente quattro: le cronache settecentesche di Stefano Setti (1); il manoscritto di don Angelo Frabetti (2); le memorie di Gaetano Frabetti (3); i bollettini parrocchiali a partire dal 1929 (4).

Mentre il Setti e Gaetano Frabetti forniscono scarse, anche se preziose notizie di corredo, don Angelo Frabetti ha lasciato una descrizione completa e minuziosa di come veniva fatta la *funzione del Cristo morto* nella prima metà del secolo scorso.

Non é inutile, tuttavia, seguire prima con l'ausilio dei bollettini parrocchiali di cinquant'anni fa lo svolgimento delle celebrazioni della Settimana Santa a uno stadio ancora libero dai mutamenti liturgici recenti e ricco di interessanti motivi di tradizione antica.

Esse iniziavano il mattino della domenica delle Palme con l'apertura dell'adorazione delle Quarant'ore, che proseguiva nei tre giorni successivi con le visite processionali degli abitanti dei quartieri (Guisa, S. Martino, Albero, Valle) a partire da un prestabilito punto di raccolta (la chiesetta di S. Bernardino per il quartier Albero o l'oratorio padronale dei Torlonia per il quartier Guisa) fino alla processione solenne di chiusura il mezzogiorno di mercoledì.

Le Quarant'ore pare venissero istituite nel 1583, anno di fondazione della compagnia del ss.mo Sacramento che si riuniva nell'omonimo oratorio, adiacente la vecchia parrocchiale di S. Silvestro (5). Il mattino del giovedì si diceva la messa in canto chiamata *messa degli angeli*, durante la quale, al gloria, dopo averle fatte suonare a stormo (la *starmida*) venivano legate le campane che sarebbero state sciolte solo il sabato mattina durante la *messa della resurrezione*; allora si correva a bagnare gli occhi con l'acqua corrente dei fossi o del canale (6).

Nel triduo finale della Settimana Santa non é ammesso neppure l'uso liturgico del campanello, che viene perciò sostituito durante la messa dal sordo rumore della battola, strumento formato da una tavoletta di legno munita di maniglie di ferro mobili. La sua denominazione dialettale é *bàtla*, comunemente storpiata in *sgarabàtla*; di qui il verbo *sgarabatlèr* a significare un maldestro armeggiare tra masserizie.

Lo stesso giorno, verso sera, si andava a suon di battola a *cercare il Signore* con una visita processionale alle chiese e agli oratori del paese, ma quest'uso, divenuta la cosa «poco seria e molto chiassosa», fu soppresso forse agli inizi del secolo, né sono valse sporadici tentativi di ripristinarlo (7).

Abbandonando con la cerimonia sopra ricordata quel passato al quale si può attingere ancora attraverso la testimonianza orale, occorre rifarsi alle fonti ottocentesche per conoscere la prassi antica.

Nella notte del giovedì la chiesa restava aperta, e il venerdì, di prima mattina, si teneva la *predica della passione*.

Si preparava poi il ponte di legno nel presbiterio con ampio assito a piano inclinato per salita a rappresentare il desolato Calvario con in cima la croce.

Conviene a questo punto riportare per intero la descrizione del Frabetti, tanto puntigliosa da lasciar trapelare la preoccupazione di tramandare intatta alle generazioni future una formula inverata di lungo trascorso storico.




- 1) Angelo reggitorce. Sagoma in legno policromo.
E' uno dei due angeli che vengono posti sul Calvario, ai lati della croce, la sera del venerdì santo.
Crevalcore, chiesa parrocchiale.



2) Crevalcore: via Malpighi con i *pulécc* 'il venerdì' santo 1890. (foto gentilmente concessa dal sig. Gabriele Vicari)

IL MANOSCRITTO DI DON ANGELO FRABETTI

. . . in tal giorno tutta la chiesa é apparsa di nero per la funzione della sera, la qual funzione é antichissima fino dal 1600; la quale consiste nel seguente modo. Dopo pranzo vien preparato grande Crocefisso in croce che snoda le braccia e messo in croce con chiodi a vite per poterli facilmente cavare; indi si coloca sull'altare maggiore in un ponte di legno preparato a bella posta; arrivata l'ora del mattutino si canta davvanzo al predetto Crocefisso (8); verso sera, dopo l'Ave Maria, si dispongono il clero e le compagnie per la funzione della deposizione e processione.

Una volta questa funzione si faceva di notte, ma ora non é piú permesso di farla tardi per decreto di Sua Eminenza il Cardinale Opizzoni. Arrivata l'ora di dar principio esce dalla sagrestia un chierico vestito di cotta a recitare la corona dei trentatré Pater Noster, nel qual tempo si raduna tutto il popolo in chiesa, e le compagnie con torcie e molti altri divoti con lumi; terminata detta corona esce dalla sagrestia il clero apparato con pianete nere e quattro sacerdoti vestiti di solo camice e stola nera a guisa del diacono, indi i ministri apparati di nero con piviale e tonicelle vanno all'altare e fatta genuflessione all'altare il celebrante e i ministri restano ai piedi dell'altare ed i quattro sacerdoti scendono i gradini preparati fino sul ponte, tutti infilati e tutti posatamente ad un passo eguale; arrivati sul ponte tutti ad un tempo s'inginocchiano e fanno l'adorazione; s'alzano e ciascuno prende la sua velliera bianca e martello e si portano alle scale preparate. Essendo li medesimi tutti egualmente arrivati alla metà della persona sulle scale, quello dal lato destro fa la legatura al suo braccio colla veliera, e dato di mano al martello che porta seco, dá tre colpi di martello distinti l'uno dall'altro, e ad ogni colpo che batte si batte anche il tamburo; indi lo cava dalla mano, lo baccia e lo porge all'altro sacerdote che sta nel mezzo, e lascia andare la legatura fatta al braccio finché é arrivato giú, ed accomoda la veliera sulla croce così  ; in questo tempo si canta l'inno "Vexilla regis".

Detta la prima strofa, l'altro sacerdote dal lato sinistro accomoda la sua velliera e dá i tre colpi distinti come il primo e col tamburo si danno i tre tocchi, e poi canta l'altra strofa del "Vexilla". Quello che sta ai piedi fa lo stesso che i due primi, e intanto li due scendono dalle scale ed aiutano a levarlo di croce e lo portano giú ai piedi dell'altare e lo collocano in un catalletto preparato coperto di paonazzo con cuscini simili ed incensato s'intuona l'inno "Stabat mater". S'invia la processione; andando fuori dalla porta maggiore si (va) alla chiesa della Concezione, e poi alla chiesa di Santa Croce, e, sortiti, si gira l'altra metà del castello.

In tal sera é illuminata tutta la contrada maggiore e le finestre con lumi e tapeti neri; così sono illuminati i portici del castello. Fatta la processione ed entrati in chiesa, il predicatore quaresimale fa un breve discorso, terminato il quale si dá la benedizione col sacro simulacro, e così termina la detta funzione del Crocefisso in barra (9).

LA FUNZIONE DEL CRISTO MORTO, OGGI

Rispetto alla descrizione del Frabetti i cambiamenti introdotti nell'ultimo secolo riguardano principalmente la predica della passione, che nei bollettini parrocchiali degli anni '30 risulta già anticipata alla sera del giovedì e che sappiamo scomparsa nel secondo dopoguerra, assimilata, per quanto posso supporre, dalla funzione del venerdì sera (10).

Oggi si inizia con una lettura del «Passio» a tre voci cui segue la predica, e verso la fine della predica inizia la cerimonia della deposizione. Quindi la schiodatura del Cristo dalla croce non viene più fatta ora al canto delle strofe del «Vexilla regis», ma inframmezzata ai brani del sermone. Inoltre non sono più i sacerdoti a salire sulle scale per togliere i chiodi; diminuito infatti il numero dei cappellani della parrocchia il compito è passato ai capiquartiere.

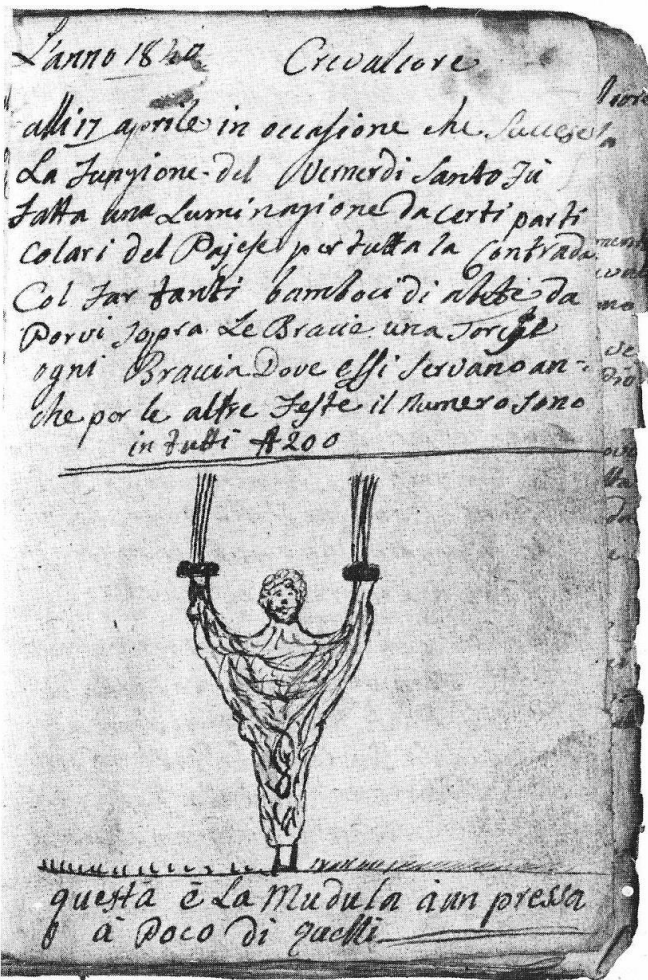
Il predicatore (quasi sempre si identifica con l'officiante) li invita ad eseguire l'operazione con quella che è ormai diventata una formula: «Stacchiamo la mano destra perché Egli possa tornare a benedire...» seguono i tre colpi di martello alternati a rulli di tamburo, più prolungato l'ultimo a seguire lo sfilamento del chiodo. E poi un canto accompagna il braccio che lentamente viene calato per mezzo di una benda bianca.

Un altro brano di sermone, quindi si ripete l'ordine: «Stacchiamo la mano sinistra perché è la mano del cuore» e viene levato il secondo chiodo e calato l'altro braccio allo stesso modo del primo. Il terzo chiodo lo toglie l'officiante stesso dopo aver dette le parole: «Stacchiamo i piedi perché possa camminare ancora fra noi».

Mentre si intonano canti il Cristo è deposto su un catafalco portato frattanto ai piedi della croce. Infine il parroco dispone la processione formantesi alla base del Calvario.

Nell'ordine avanzano i bimbi, i giovani, gli uomini, ciascun gruppo con le insegne delle associazioni religiose; viene quindi la banda, poi, biancovestite, le fanciulle e gli «angioletti», bimbe con le alucce dorate di cartone; dietro, il «piccolo clero» con l'incenso, l'officiante e due assistenti che precedono immediatamente il catafalco del Cristo morto. Questo è portato dai capiquartiere, ha quattro paggi agli angoli (11), è affiancato dai portatori di torcia e dai carabinieri e seguito dalla statua dell'Addolorata, sempre portata a spalla (chi non si è qualche volta commosso al tinnire delle spade dei sette dolori, vibranti al passo coi portatori, durante le pause della banda?); e poi ancora le donne vestite di nero e il popolo, numeroso.

Uscita dalla parrocchiale la processione prende a destra per il corso. Descrivendo una croce si snoda lungo le vie Matteotti, Roma e Cavour per fare poi ritorno in S. Silvestro. La benedizione col simulacro e la visita dei fedeli al Calvario concludono la funzione.



- 3) Un puléc' dal vènar sant.
 Sagoma in legno a chiaroscuro.
 Crevalcore, chiesa della Concezione.

Nonostante ne siano sostanzialmente conservati gli elementi principali, assai diverso doveva essere tuttavia lo spettacolo offerto dalla processione fino a trent'anni or sono, quando, anziché nel corso veniva fatta sotto i portici, e più indietro ancora quando le compagnie religiose (del Rosario, del Sacramento, della Concezione, dell'Ospedale), nel XVIII secolo anche l'Accademia degli Indifferenti Risoluti, accompagnavano la processione indossando il saio e le cappe, precedute da stendardi e labari, in un baluginare di candele accese; la strada maestra illuminata dalle sagome di legno portatorce, i *pulécc'*.

Essi vennero usati la prima volta il 17 aprile 1840, secondo la precisa testimonianza di Gaetano Frabetti.

L'anno 1840, alli 17 aprile in occasione che succes(s)e la funzione del Venerdì Santo fu fatta una luminazione da certi particolari del paese per tutta la contrada col far tanti bamboci di abete da porvi sopra le brac(c)ie una torcia ogni braccia, dove essi servano anche per le altre feste. Il numero sono in tutti N. 200. (12).

Eseguiti e dipinti con quella certa rigida sommarietà, suggerirono ai crevalcoresi l'espressione «*al pèr un pulécc' dal vènar sant*» per irridere a qualche figura paesana impropriamente agghindata.

Nel 1931 la tradizione di esporre i *pulécc'*, appartenenti ai frontisti del corso, cominciava parzialmente ad essere disattesa se monsignor Bisteghi sentiva la necessità di raccomandare sul Bollettino parrocchiale: «le erme di legno per quella sera vogliono esposte tutte. E' la caratteristica di Crevalcore e di quella serata» (13); fino a venire abbandonata del tutto nei primi anni quaranta causa la scomparsa, per la ripavimentazione della piazza con i cubetti di porfido, dei blocchetti marmorei a sede fissa nell'acciottolato che servivano appositamente a conficcarvi le sagome. Il venerdì santo del 1938 fu perciò uno degl'ultimi in cui «lungo le strade della processione spiccavano i vecchissimi *pulicchi* od Erme di legno portanti ciascuno due torcie a vento» (14).

Non é mai stata abbandonata, invece, la tradizione di apparecchiare con elaborate composizioni le vetrine dei negozi; essa dà luogo a vere e proprie gare con profusione di merce esposta e varietà di soluzioni fantasiose. Facendosi ancora la funzione per i portici, le vetrine illuminate catturavano l'attenzione stupita dei processionanti che si sbandavano, spesso, davanti allo sfoggio degli allestimenti causando talvolta intoppi e interruzioni; mentre nel corso già iniziava il «passeggio» e il consumo di «*gnòca*» di castagne, venduta in gran quantità da *Tataròt* o da *Gigì Sablén* (15).



4) La pagina delle memorie di Gaetano Frabetti dove si parla dei "bamboci di abete" detti comunemente "*i pulécc*". Crevalcore, Accademia I.R.



5) Il rito della deposizione. Sul Calvario e' l'arciprete don Ivo Manzoni, parroco di Crevalcore dal 1967 al 1980.
Foto di Luciano Calzolari.

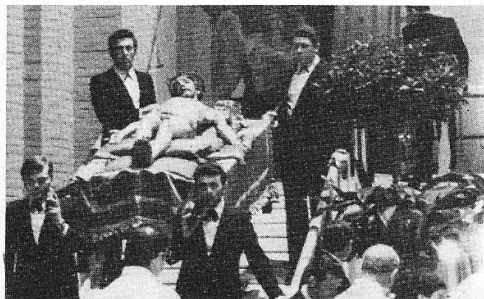
DRAMMA SACRO E FESTA PROFANA

Una ormai vasta bibliografia sui riti del venerdì santo di quasi ogni regione italiana ha già ampiamente dimostrato la loro derivazione dalle forme drammatiche che con grande suggestione evocativa colpivano l'anima delle folle nelle chiese medievali.

Nè fanno eccezione gli elementi e le sequenze principali individuabili nella tradizione crevalcorese del venerdì santo: il monte eretto sull'altare, la deposizione, la processione con statue.

La Chiesa diede notevole impulso tra il XII e il XVI secolo, allo scopo di fare partecipare più largamente le masse al rito, a sacre rappresentazioni giovantesi talora di veri e propri apparati scenici; ma con il concilio tridentino (1545-63), preoccupata di limitare l'intromissione di elementi profani, espresse nei loro confronti una decisa condanna. Le sacre rappresentazioni mutarono allora parzialmente carattere riducendosi spesso a processioni drammatiche (16).

A riprova di una origine simile dei riti del venerdì santo crevalcorese si può portare l'annotazione, nelle memorie del Setti, dalla quale risulta che ancora nel XVIII secolo si alzava dietro il calvario un fondale scenico, dipinto nel 1730 da Giacomo Monari (17).



E il sacro monte, recentemente trasformato, nella primitiva versione a declivio continuo si prestava singolarmente a fare da palcoscenico. Precisi confronti con manifestazioni analoghe, ad esempio di area sarda, consentono di individuare nei preti-attori che eseguono la deposizione i personaggi di Nicodemo e Giuseppe di Arimatea, e pure di cogliere nei due maestosi angeli portatorce ai lati della croce una sostituzione avvenuta in antico di attori-angeli aventi la funzione di raccogliere gli strumenti della passione.

Si ha perciò motivo di ritenere che con il concilio di Trento quello che era forse un vero e proprio dramma recitato abbia iniziato la sua evoluzione verso l'attuale forma della processione drammatica. A tale proposito é particolarmente significativa la stretta concomitanza della data tradizionale di istituzione della processione crevalcorese (1541, secondo Gaetano Frabetti; don Angelo Frabetti parla invece del 1600) (18) con i nuovi indirizzi risalenti al concilio tridentino.

Del resto la presenza in area nonantolana di sacre rappresentazioni relative alla settimana santa é stata individuata e segnalata da Vincenzo de Bartholomaeis (19); e Crevalcore, ecclesiasticamente dipendente dall'Abbazia, poteva averne assimilate le prassi liturgiche ed averle mantenute, favorito da quella particolare condizione derivantegli dall'essere isola nonantolana in territorio bolognese, al limite di vaste zone paludose, in analogia con la teoria neolinguistica del conservatorismo delle aree marginali.

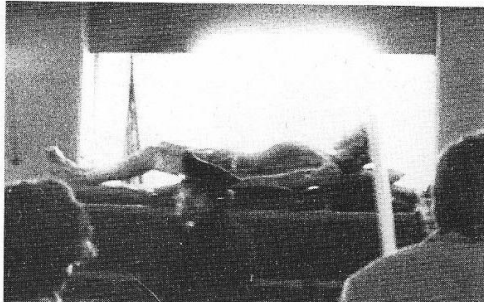


Ma come giustificare l'apparente giustapposizione al momento sacro di un momento profano, ad esso concorrenziale, legato alla esposizione di merce nelle vetrine, alla passeggiata per il corso, al consumo di cibi tradizionali?

Il momento profano sembra affondare le sue radici in epoche ancora più remote, legato al patrimonio mitico, a sedimenti impalpabili di religioni antiche e scomparse.

Un clima lieto, quasi di sagra,

Perché questa è ancora una tradizione del Venerdì Santo: tenere aperti i negozi fornendoli di ogni ben di Dio e ordinandoli con eleganza e civetteria. Vi è una bella gara ed in questa si distinguono le macellerie Traldi - Simoni Gozzi - le salumerie Serra e Guerzoni - l'antica drogheria Antonio Bastia - l'oreficeria Azzolini. Ad onore del vero però tutti i negozianti avevano fatto quanto di meglio potevano per rendere belli, invitanti i loro negozi che non farebbero disonore ad una grande città (20).



nasconde, nelle macellerie ostentanti mastodontici corpi di buoi squartati e teneri agnelli pasquali, il ricordo atavico dei cruenti sacrifici primaverili, celebranti la morte e resurrezione di dei come Attis o Adone per propiziare il rifiorire primaverile della natura dopo l'apparente morte invernale; e nelle manifestazioni di abbondanza delle vetrine l'ancestrale suggestione di arcaiche cerimonie aventi la funzione magico-protreptica di promuovere una buona annata.

E così si può intuire nel detto: «*La sira dal vènar sànt chi è l'ambrósa al la pérd e chi'n l'è brisa al la càta*», e nella conseguente inibizione dell'uscita serale con la fidanzata, un'eco remota dei riti agrari di fertilità.

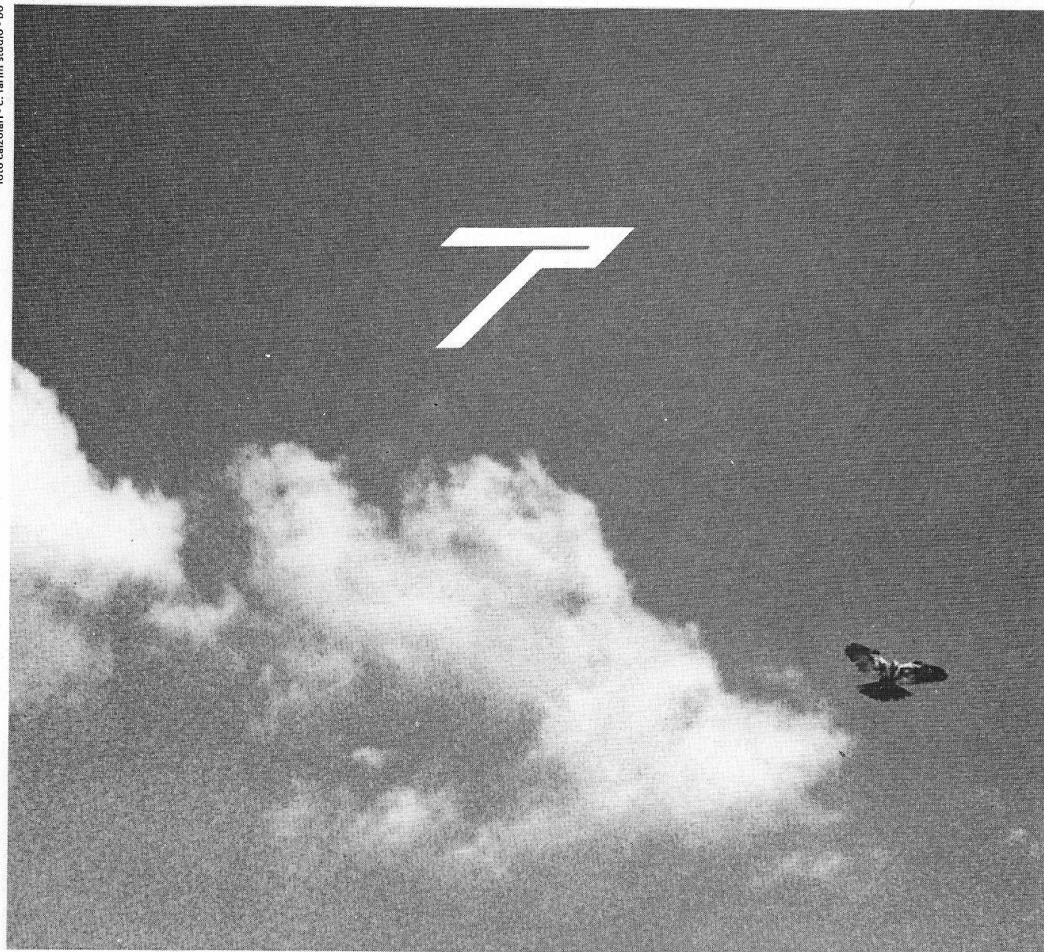




NOTE

- 1) *Memorie di Crevalcore ed altre differenti raccolte e scritte da Stefano Maria Setti detto Genvina, donzello di quell'antica Comunità, fedelmente copiate dall'autografo molto confuso esistente presso l'Ecc.mo sig. dott. Orazio Pigozzi e messe solo con un poco più d'ordine, coll'aggiunta di note del copista e delle più necessarie correzioni che alla meglio si sono potute fare per non cambiare il testo onde vedersi possono nel suo vero originale*, ms. della Bibl. Comunale di Crevalcore, sec. XIX. Una nota del trascrittore avverte che la cronaca del Setti "E" stata cominciata dal detto a scriverli dall'epoca 1701 al 1783".
- 2) Angelo Frabetti, *Storia di Crevalcore; antichità del territorio crevalcorese compilata dal sig. dottore Gaetano Atti pubblico maestro di latinità, coll'aggiunta d'alcuni fatti ed avvenimenti accaduti nell'antichità fino al presente colla venuta dei Francesi raccolti da don Angelo Frabetti, sacerdote crevalcorese, e sue note in fine*, ms. dell'Accademia Indifferenti Risoluti. Da L. Meletti, *Crevalcore*, mss. storici . . . ecc., vol. 19 (parte III, doc., app. e memorie relativi al sec. XIX), ms. 17 della Bibl. Comunale di Crevalcore, p. 165, sappiamo che don Angelo Frabetti morì il 28 marzo 1842 di anni 58. Risulta quindi nato nel 1784. La prima parte del volume contiene la trascrizione della *Storia di Crevalcore* di Gaetano Atti apparsa nell'*Almanacco statistico bolognese*, Bologna, 1841. E' però difficilmente pensabile che il Frabetti possa avere trascritto un testo già dato alle stampe e che si sarebbe potuto procurare con facilità in estratto; più facile ipotizzare che egli, conoscendo ovviamente l'Atti di persona, abbia potuto accedere al manoscritto originale che Gaetano Atti aveva preparato, in previsione di stampa, nel 1840, conservato ora presso la Bibl. Comunale di Crevalcore. Il Frabetti intese poi continuare la *Storia* dell'Atti annotando avvenimenti accaduti negli ultimi due decenni del XVIII sec. ed usi e tradizioni locali; anche questa seconda parte del manoscritto deve quindi ritenersi composta nel periodo 1840-42.
- 3) Gaetano Frabetti, *Memorie patrie*, ms. dell'Accademia Indifferenti Risoluti. Il titolo (*Memorie patrie di Gaetano Frabetti vendute a Don Luigi Pederzani*) non è di mano del Frabetti, ma forse di don Pederzani che acquistò il ms. anepigrafo.
- 4) La pubblicazione del *Bollettino di Crevalcore* iniziò nel 1929. Una raccolta completa dei Bollettini parrocchiali pubblicati negli anni 1929-1950 mi è stata gentilmente messa a disposizione, in occasione del presente lavoro, dal sig. Fernando Guerzoni, cui debbo altresì un ringraziamento particolare per le preziose notizie comunicatemi verbalmente.
- 5) *Bollettino di Crevalcore*, anno II, n. 3, marzo 1930.
- 6) Il rito pasquale iniziava il sabato mattina; solo la riforma liturgica del 1951 ne ha ripristinato la celebrazione notturna che era stata abbandonata a partire dal X sec..
- 7) *Bollettino di Crevalcore*, anno II, n. 3, marzo 1930.
- 8) Angelo Frabetti, ms. cit., p. 177; un anonimo chiosatore ha aggiunto a margine: "Dal 1847 in poi i sacerdoti cantano il mattutino del venerdì sopra un ponte di asse tratto dall'altar maggiore sopra tutto il coro, al quale conduce un assito, che con esso a piano inclinato figurano il monte Calvario rappresentato ancora da una scena..." (illeggibili le ultime parole).
- 9) Angelo Frabetti, ms. cit., pp. 177-180.
- 10) Angelo Frabetti, ms. cit., p. 176; *Bollettino di Crevalcore*, marzo 1930, cit.; ancora nel 1950 la predica della passione era il giovedì sera, cfr. *Bollettino di Crevalcore*, marzo 1950.
- 11) L'istituzione dei paggi è recente, cfr. *Bollettino di Crevalcore*, anno VIII, n. 3, marzo 1936.
- 12) Gaetano Frabetti, ms. cit.; il ms. manca della paginazione, si rinvia quindi alla data 1840.
- 13) *Bollettino di Crevalcore*, anno III, n. 4, aprile 1931.
- 14) *Bollettino di Crevalcore*, anno X, n. 4-5, aprile-maggio 1938.
- 15) Erano noti con questi *scucmà* i signori Aldo Roveri e Luigi Barbieri.
- 16) Cfr. Paolo Toschi, *Le origini del teatro italiano* (1955), Torino 1976, cap. II.
- 17) Stefano Setti, ms. cit., p. 19.
- 18) Gaetano Frabetti, ms. cit., sotto la data 25 marzo 1842; Angelo Frabetti, ms. cit., p. 177.
- 19) V. De Bartholomaeis, *Origini della poesia drammatica italiana*, Bologna 1924.
- 20) *Bollettino di Crevalcore*, anno VI, n. 4, aprile 1934.

foto cazzolari - c. farini studio - bo



impianti gas per un maggiore risparmio e un'aria più pulita

O.M.T. TARTARINI castelmaggiore

Stampato a cura dell'A. I. R.
Accademia Indifferenti Risoluti
Via Gaetano Lodi, 31
Crevalcore - Bologna

Impaginazione e grafica
a cura di
Carlo Farini

